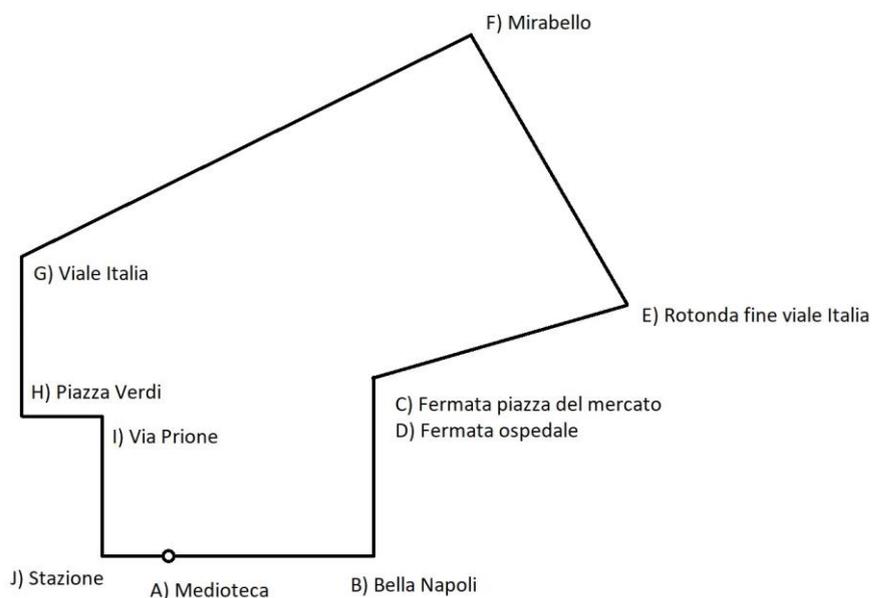


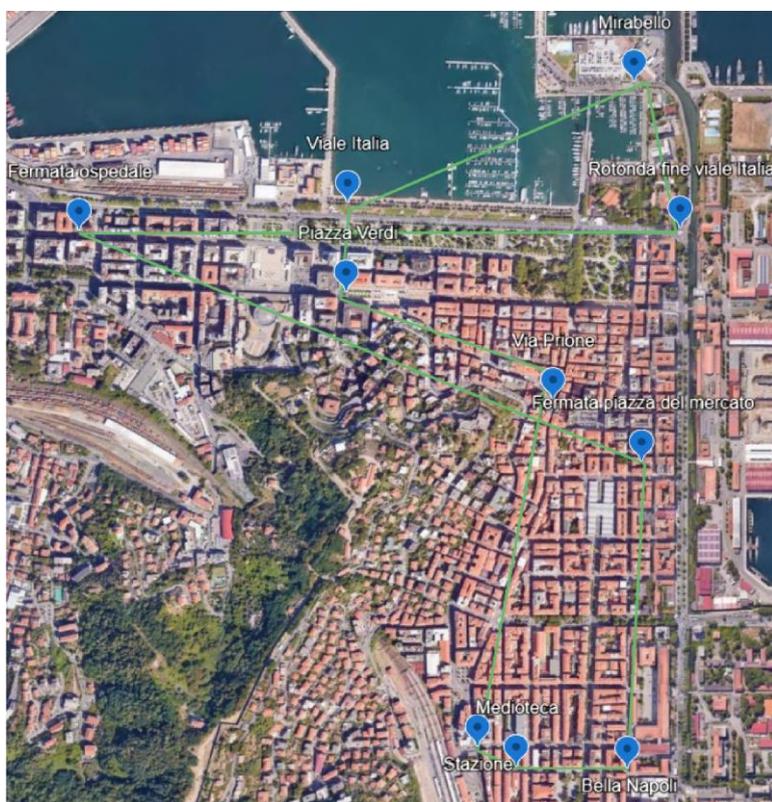
## Resoconto di viaggio

Premessa:

Ci è stato indicato un percorso indicativo che ovviamente non è possibile riprodurre esattamente, quindi ho deciso di riprodurlo con un po' di interpretazione, senza considerare le proporzioni della lunghezza dei tratti, ma rispettando rigorosamente le direzioni.



*Itinerario (Già con le tappe che finirò per percorrere)*



*Percorso effettivo, alla fine non sono riuscito a seguire la forma indicata quasi per niente*

Esco dalla mediateca, il sole è freddoloso, ma si sta bene: l'aria vivace rinfresca la pelle mentre i raggi solari avvolgono in un tepore piacevole.

La prima tappa è a destra, verso il sempre incombente Pacinotti. Mentre cammino i jeans sfregano l'uno contro l'altro, sento le irregolarità della pavimentazione, le fessure tra le lastre, ogni tanto qualcuna traballa. All'attraversamento pedonale il contatto delle scarpe con il terreno cambia, la semplice solidità della pietra, dopo il salto del gradino, lascia il posto alla ruvidità aderente dell'asfalto. Un cane fa capolino da una finestra lungo la via, la sua zampa è morbida, lanosa, da quanto il pelo è folto e filamentoso.

Sono arrivato alla Bella Napoli, è la fine della via, adesso tocca svoltare a sinistra.

Mentre attraverso un incrocio le foglie pendenti di un oleandro mi passano tra i capelli, sono ispide, come la barba di un padre. È piacevole. Metto male il piede sul cordolo del marciapiede, sento mancarci il pavimento, per poco non perdo l'equilibrio, ma non cado.

Mentre cammino devo saltellare qua e là per evitare le periodiche cacche e poltiglie inquietanti spiaccicate sul pavimento, pazienza, ci sono abituato. Incontro una ragazza del laboratorio di scrittura (scusami non ricordo il tuo nome), avevamo fatto due percorsi diametralmente opposti, sorrido. Mi viene in mente una pessima idea, nessuno ha esplicitamente vietato di prendere l'autobus e, siccome al suo interno rimango fermo, stabilisco non conti nel calcolo del percorso, nella mia testa si trasforma in un portale per un'altra zona della città.

Cedo al pensiero intrusivo, arrivo alla prima fermata lungo la via (quella di piazza del mercato) e aspetto. Mi investe la solita folata spostata dall'arrivo del mezzo, è un P, vediamo dove finisco.

Subito mi avvolge l'improvvisa morbidezza del riscaldamento, mi siedo al solito posto subito a destra della porta in fondo, quello rivolto verso il fondo dell'autobus. Anche il sedile è morbido, molto più di quanto avessi mai notato, il braccio appoggiato sul vetro del finestrino è avvolto dolcemente dalla felpa, i capelli fanno da cuscino alla testa. Una curva a sinistra, una a destra, un'altra a sinistra, una frenata brusca, vengo sballottato in giro, ma non è spiacevole, le scosse diventano un dondolio armonico, l'autobus una culla.

Ho un piede schiacciato contro il sedile di fronte, ormai ci faccio sempre meno caso, lo lascio lì, anche rovinassi le scarpe non rischio più il rimprovero della Nina. Mi accorgo di avere il respiro affannoso, ho il naso tappato, per fortuna mi sono ricordato i fazzoletti.

Mi alzo, ho voglia di scendere e soprattutto non posso allontanarmi troppo se voglio tornare in tempo, la schiena preme ad avvolgere una delle barre metalliche che servono come appiglio. Mi soffio di nuovo il naso, ho anche la gola che brucia un po', però sto bene, ho compiuto il mio piano di piccola fuga folle.

Sono alla fermata dell'ospedale, ho il mare di fronte e il prossimo tratto è a destra, quindi lungo viale Italia, leggermente in diagonale verso la costa, mi incammino. Continua l'alternanza tra l'asfalto ruvido e le varie superfici della pavimentazione delle vie. Intravedo in lontananza Gimmy, che cosa ci fa qua? Non dovrebbe essere al sushi con gli altri? Infatti mi chiede se venissi, purtroppo non posso passare nemmeno a salutare, le indicazioni del mio percorso portano dalla parte opposta. La spiegazione lo lascia un po' confuso, prima o poi gli racconterò l'intera storia, intanto lo saluto con una timida pacca sulla spalla e vado avanti. Aveva una giacca rigida, più o meno della consistenza di quelle da sci.

Sono arrivato ai giardini, la ghiaia scricchiola sotto i piedi e il sole inizia ad aumentare di insistenza. C'è una fontanella, capita nel momento perfetto, mi fermo a bere. Purtroppo è una di quelle irritanti in cui bisogna tenere premuto tutto il tempo per far scendere l'acqua, non posso usare le mani come tazza. È fresca e, dato che devo per forza piegarmi per bere direttamente dal flusso, schizza un po' tutto il viso, alcune gocce colano fino al collo.

Spunta dal nulla Nico, è il secondo incontro inaspettato nel giro di 10 minuti, anche lui sta andando al sushi. Gli racconto un po' cosa sto combinando e ci salutiamo, la sua stretta di mano era molto poco convinta, chissà se ci fosse un motivo.

Sono un po' stufo di camminare in questa direzione, ormai però mi sono fregato, per il prossimo tratto devo svoltare a sinistra e dopo ancora devo fare un'inversione a U. Sono lungo la costa quindi da questa posizione l'unico modo è arrivare alla rotonda in fondo a

Viale Italia e poi percorrere la strada che a sinistra va fino al Mirabello, per poi fare dietrofront e passare dal ponte.

Sono quasi alla rotonda, sento la stretta del sole smorzarsi, sto attraversando un tratto di strada ombreggiato dalle fronde degli alberi. Le foglie sul percorso fanno da materasso alle scarpe, alcune al contatto svolazzano in giro, le liane pendenti si scontrano con il petto, solcano i capelli fino a scomparire nel vuoto una volta superate.

C'è un'atmosfera pacifica, mi piace, decido di sedermi su una barriera di metallo per mangiare e rinfrescarmi.

Il piccolo scorcio del colle tra i cipressi a sinistra e i palazzi a destra è bellissimo, le sagome degli alberi svettanti sul crine del monte sono perfettamente distinguibili, la luce filtra tra le nuvole creando una scena spettacolare, appena un anno fa ci passavamo nella camminata verso Portovenere, è un bel ricordo.

La farina del panino impasta sulla lingua, odio quando fa così, però è buono. Mi rendo conto di star mangiando il mio fidato tavolo di lavoro, adesso dovrò arrangiarmi con quello che trovo.

Mi si è impigliato nell'apparecchio del prosciutto, adesso per staccarlo sarà una lotta.

Sono arrivato alla rotonda, finalmente posso girare a sinistra, peccato che così perda qualsiasi difesa contro il sole, il suo affetto sta cominciando a diventare soffocante.

Continua la lotta tra la mia lingua e il prosciutto.

Inizio a sentire quel brivido che detesto di quando stai per iniziare a sudare, non vedo l'ora di liberarmi del sole.

È accorso l'indice in supporto della lingua nella lotta contro il prosciutto, insieme riescono a sconfiggerlo.

Sono arrivato al Mirabello, ho scoperto che la corteccia sfilacciante della palma non è la superficie più adatta per prendere appunti, adesso posso cominciare a tornare indietro.

Come un bambino mi metto a delineare con i passi il percorso delle grate dondolanti del canale di scolo.

Arrivo al ponte, faccio scorrere la mano sul passamano di metallo mentre lo attraverso, l'attrito mi provoca una leggera sensazione di solletichio sulla pelle, questo sottofondo viene ritmato dai bruschi salti nei vuoti tra un segmento di ringhiera e l'altro. Lo spirito infantile di prima non si è ancora sopito, è piacevole.

La maglietta comincia ad appiccicarsi al corpo per il caldo, che fastidio, però devo iniziare a correre per davvero altrimenti non faccio più in tempo, sono andato troppo con calma, che odio i limiti temporali.

Dal Mirabello alla mediateca di corsa, lungo viale Italia, poi svoltando a sinistra fino a piazza Verdi, di nuovo a sinistra per arrivare in via Prione, poi sfrecciando fino alla stazione e di nuovo a sinistra l'ultimo tratto fino alla mediateca. Sono in un bagno turco di sudore, normalmente è la sensazione che odio di più in assoluto, eppure sono contento, è stato bello.